

L'archivio dell'abbazia di Santa Sofia di Benevento

di

PAOLA MASSA*

L'antico archivio dell'abbazia di S. Sofia di Benevento, una delle fondazioni monastiche più importanti dell'Italia meridionale¹, doveva essere in

* Nel testo che segue verranno adottate le seguenti abbreviazioni: ADP = Roma, Archivio Doria Pamphilj; APUG = Roma, Archivio storico della Pontificia Università Gregoriana; ASN = Napoli, Archivio di Stato; ASPB = Benevento, Archivio storico provinciale; ASPIV = Roma, Archivio di S. Pietro in Vincoli; ASR = Roma, Archivio di Stato. Desidero ringraziare don Francesco Gualtieri, archivistica di S. Pietro in Vincoli, per avermi sempre facilitato nella consultazione delle carte conservate nel fondo Benevento e per avermi fornito preziose informazioni sull'ordinamento dell'archivio, sulla storia e sulle personalità rilevanti della Congregazione; la dott.ssa Alessandra Mogavero responsabile dell'Archivio storico provinciale di Benevento fino al novembre 2015 e la dott.ssa Loredana Ficociello, che le è subentrata, nonché le sig.re Marisa Censale, Cosimina Rosiello e il dott. Rito Martignetti per la loro cortesia e per avere tutti contribuito a rendere fruttuosi e piacevoli i molti giorni trascorsi in sala studio; le dott.sse Irene Pedretti, Antonella Fabriani Rojas e Alessandra Mercantini, rispettivamente curatrici dell'Archivio storico della Pontificia Università Gregoriana, dell'Archivio storico Aldobrandini e dell'Archivio Doria Pamphilj, per la loro competenza, gentilezza e disponibilità. Si ringrazia inoltre l'amico Markus Krumm per la sua preziosa assistenza nella redazione dell'abstract in lingua tedesca e la sua disponibilità tout court. Per la trascrizione dei documenti si sono seguiti i comuni criteri di edizione, con l'avvertenza che i puntini di sospensione tra parentesi tonde segnalano l'omissione di testo originale non rilevante ai fini di questo studio e che, indipendentemente dall'estensione della lacuna, gli spazi lasciati in bianco sull'originale sono indicati con i convenzionali tre asterischi.

¹ Si ritiene comunemente che l'abbazia sia stata costruita dal principe Arechi II intorno al 774 *pro salvacione gentis nostre et patrie*, come si legge in molti diplomi di donazione. Sulla controversa questione cronologica della fondazione dell'abbazia beneventana e per un'ampia e circostanziata bibliografia, Carmelo LEPORE, *Monasticon Beneventanum*. Insediamenti monastici di regola benedettina in Benevento, in: *Studi Beneventani* 6 (1995) p. 139-142 e nota 469-478; Monica COSTAGLIOLA, Nuovi dati sulla chiesa longobarda di S. Sofia a Benevento, in: III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Società degli Archeologi Medievisti Italiani, a cura di Rosa FIORILLO/Paolo PEDUTO, Firenze 2003 p. 600. Non vi sono certezze circa la data di consacrazione della chiesa, che con tutta probabilità risalirebbe all'inizio degli anni

origine estremamente ricco, organico e ben strutturato, frutto e rappresentazione dell'attività dell'abbazia e delle sue dipendenze, certamente attenta a conservare con cura gli atti rogati per conto del monastero, nonché i *titula* e i *munimina* che legittimavano il giusto possesso dei suoi beni. L'antico *tabularium*, al principio probabilmente custodito presso la chiesa di S. Benedetto *ad xenodochium*, dove risiedeva il preposito cassinese che amministrava la comunità femminile benedettina sofiana², fu trasferito successivamente, in un momento imprecisato, presso il monastero, dove trovò la sua collocazione definitiva.

La documentazione originale relativa ai primi due secoli e mezzo di vita della fondazione religiosa è andata completamente perduta e anche se i gravi danni causati dai terremoti che colpirono in quell'epoca la città di Benevento, in particolare quello del 968, possono aver giocato una parte determinante nella distruzione delle carte, sembra comunque fin troppo

Sessanta dell'VIII secolo: sembrerebbe infatti che nel maggio 760 vi fossero traslate le reliquie dei santi Dodici Fratelli e nel 768 quelle di s. Mercurio. Per queste e altre notizie pertinenti al monastero di S. Sofia e alle sue dipendenze, Herbert BLOCH, *Montecassino in the Middle Ages*, Roma 1986, I pp 264–272; Vincenzo MATERA, *Minima diplomatica*. Per l'edizione delle più antiche carte dell'abbazia di Santa Sofia di Benevento (secolo VIII–XI), in: *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo*, Atti del Convegno internazionale di studio (Badia di Cava, 3–5 Ottobre 1990), a cura di Giovanni VITOLO/Francesco MOTTOLA, Badia di Cava 1991 (*Acta Cavensia* 1) p. 389s.; *Chronicon Sanctae Sophiae* (cod. Vat. Lat. 4939). Edizione e commento a cura di Jean-Marie MARTIN, con uno studio sull'apparato decorativo di Giulia OROFINO, Roma 2000 (*Fonti per la storia dell'Italia medievale. Rerum Italicarum Scriptores* 3) p. 45–47, il quale riepiloga anche le vicende che hanno portato alla confusione tra il complesso di S. Sofia e la chiesa extraurbana di S. Sofia *ad ponticellum*. Quest'ultima chiesa fu fondata dall'abate Zaccaria intorno al 721 e soggetta in seguito all'abbazia beneventana, LEPORE, *Monasticon Beneventanum* p. 29, 158–160. La bibliografia sulla storia dell'abbazia è imponente e autorevole: mi limito qui a citare soltanto fonti e studi a cui si è fatto riferimento diretto e indiretto nel testo.

² MATERA, *Minima diplomatica* (come nota 1) p. 389; MARTIN, *Chronicon Sanctae Sophiae* (come nota 1) p. 49–50. Della chiesa di S. Benedetto *ad xenodochium*, situata nella zona che in età medievale era chiamata *ad Caballum*, non si conosce la data di fondazione e le prime notizie risalgono al 742, quando Gisulfo II confermò all'abate Zaccaria l'immunità dalla giurisdizione vescovile. Arechi la aggregò a S. Sofia e le attribuì la decima di tutti i proventi del monastero per sopperire alle necessità del preposito cassinese che vi risiedeva e alle esigenze dei pellegrini dell'ospizio, ma come dipendenza sofiana fu assoggettata alla giurisdizione di Montecassino, perdendo così la sua autonomia, Vincenzo MATERA, *Le più antiche carte del monastero di S. Sofia di Benevento*. Codice Vaticano latino 13491 (aa. 784–1300). Saggio di edizione, Tesi di laurea, Rel. Ch.mo Prof. Armando Petrucci, Università degli studi "La Sapienza" di Roma, aa. 1984–1985 p. I–II; LEPORE, *Monasticon Beneventanum* (come nota 1) p. 44–46. Per il testo del diploma di Arechi, Stefano BORGIA, *Memorie storiche della pontificia città di Benevento dal secolo VIII al secolo XVIII* divise in tre parti ..., 3 vol., Roma, Salomoni 1763–1769, rist. Bologna s. d. 1968, 1 p. 269–305, spec. 275.

scontato attribuire tale dispersione solamente al caso o ad eventi catastrofici, che pure devono aver svolto nel corso dei secoli un ruolo importante nel depauperamento dell'archivio. Si può ad esempio escludere con sufficiente sicurezza, come già rilevato da Vincenzo Matera, che a lungo si è occupato del fondo documentario dell'abbazia, l'ipotesi che le più antiche carte di S. Sofia possano essere rimaste coinvolte nelle tragiche vicende del cenobio di Montecassino, anche se alcune pergamene sofiane dovettero esservi trasportate tra l'VIII e il X secolo, e forse in diverse altre occasioni, quando l'archivio era sotto la gestione dal preposito cassinese³.

Fino agli anni Venti del XII secolo il fondo documentario dell'abbazia doveva essere non soltanto cospicuo, ma anche ben tenuto e organizzato. Da un lato infatti nel 966, in occasione di una lite con l'abate della chiesa di S. Salvatore di Benevento sul possesso di alcuni beni in località *Lucerola*, i monaci di S. Sofia estrassero dall'archivio un diploma e due carte private rogati due secoli prima per presentarli ai giudici a sostegno delle loro pretese⁴; dall'altro, 115 diplomi di duchi e principi beneventani rilasciati tra l'VIII e il X secolo furono trascritti intorno al 1119 nel *Chronicon S. Sophiae* (cod. Vat. lat. 4939) ed erano quindi a disposizione dello scrittore, che li poté consultare con facilità. Secondo Matera, la dispersione delle carte può essere stata provocata dalla combinazione di diversi fattori, tra loro non necessariamente contrastanti, come «la rilassatezza nella gestione del patrimonio documentario, le modificazioni della consistenza e dell'ubicazione dello stesso, l'acquisizione di titoli di proprietà più saldi perché più rispondenti alla situazione istituzionale e alla temperie giuridica del momento [...] e per gli atti di carattere pubblico può aver svolto un ruolo di qualche rilievo la loro *collectio in unum* – in copia – nel *Chronicon S. Sophiae*»⁵.

Inoltre, come comunemente avviene per chiese e monasteri, al patrimonio documentario dell'abbazia si erano andati aggiungendo – e continuavano ad aggiungersi – le carte custodite nelle molte chiese e monasteri entrati successivamente nella sua orbita, contribuendo a creare una certa confusione nella sistemazione dei documenti e nelle modalità di gestione e registrazione degli stessi: come ovvio, nessun archivio storico nasce di per

³ In tal senso deporrebbe la presenza nell'abbazia laziale di alcuni documenti sofiani di VIII–X secolo di cui a Benevento non si conserva neanche il ricordo, Matera, *Minima diplomatica* (come nota 1) p. 389s. e nota 28.

⁴ ASPB, S. Sofia, VIII, n. 7 (12 febbraio 966).

⁵ Per queste e ulteriori considerazioni, MATERA, *Minima diplomatica* (come nota 1) p. 387–391.

sé strutturato né ordinato, e proprio per questo «rappresenta il risultato finale di un percorso di aggregazione e dispersione di documentazione non casuale, ma legato alla forza di chi lo conserva»⁶.

È però grazie a questi ‘versamenti’ e alla continuità secolare della custodia delle carte nell’archivio sofiano che oggi è possibile isolare alcuni dossier documentari riconducibili a chiese e monasteri dipendenti dall’abbazia, i cui possedimenti erano disseminati in una vasta area dell’Italia meridionale e per i quali disponiamo non soltanto degli antichi atti in pergamena, ma anche di cartulari, relazioni, elenchi e corrispondenze recanti trascrizioni di documenti ormai perduti, conservati attualmente in diversi archivi.

Risale con tutta probabilità alla fine degli anni Trenta del XIV secolo una ricognizione sistematica del materiale documentario di S. Sofia: sono ascrivibili a questo periodo le tracce di uno spoglio archivistico condotto su mandato del pontefice Benedetto XII, che nel 1338 incaricò il chierico Guglielmo di San Paolo, *thesaurarius* della città di Benevento, di *inquirere de statu et facultatibus monasterii S. Sophiae Beneventani O.S.B.*⁷ Sappiamo infatti da un documento processuale del settembre 1338, purtroppo mutilo nella sua parte finale, che nella prima metà del Trecento l’abbazia si trovava in grave stato di degrado e che i monaci avevano chiamato il loro abate Guglielmo a rispondere davanti al giudice della cattiva amministrazione del patrimonio e delle continue vessazioni di cui erano vittime. Nel documento si legge anche che in quegli anni le chiavi della biblioteca erano state consegnate a laici estranei al monastero, con la conseguenza che alcuni libri erano spariti e che i locali si trovavano in uno stato davvero deplorabile; e anche gli archivi, depositati nella sagrestia, erano in pessimo stato⁸. Dopo la morte dell’abate dissipatore Guglielmo, tra la fine di ottobre e l’inizio di novembre 1339, l’abbazia fu amministrata da due monaci procuratori che il 16 febbraio 1340 rimisero i compiti loro affidati nelle mani del nuovo tesoriere e vicerettore di Benevento, Arnolfo Marcellino, il quale ricevette poco dopo dal papa il compito di riportare *ad statum*

⁶ Franca ALLEGREZZA, Formazione, dispersione e conservazione di un fondo archivistico privato: il fondo diplomatico dell’Archivio Orsini tra medioevo ed età moderna, in: Archivio della Società romana di storia patria 114 (1991) p. 77.

⁷ Per una breve sintesi della questione, Alfredo ZAZO, Il castello di Benevento, in: *Samnium* 27, 3-4 (1954) p. 155 nota 51.

⁸ François-Charles UGINET, La vie a l’abbaye de Sainte-Sophie de Bénévent dans la première moitié du XIV^e siècle, in: *Mélanges d’archéologie et d’histoire* 80 (1968) p. 702 e passim.

*debitum iura et possessiones monasterii*⁹. Iniziò così un'accurata revisione del patrimonio documentario, proseguita poi da Raimondo *de Chameriaco* (o *Chamairaco*), finalizzata al recupero dei beni dell'abbazia beneventana; in seguito a tale indagine fu probabilmente redatta la *Platea antiqua usque ad annum 1382*, conservata attualmente presso l'Archivio storico provinciale di Benevento¹⁰.

Sembrerebbe essere legata proprio a questo lavoro di ricognizione patrimoniale una particolare sigla presente in attergato ad alcuni documenti provenienti dall'archivio, apposta alternativamente da diverse mani per lo più in alto al centro del foglio (a volte capovolta), e composta da una *R* maiuscola completata da un *titulus* in legamento che scende sotto il rigo di base, seguita da *est* (Fig. 1).

⁹ Il mandato pontificio del 30 aprile 1340 diretto a Marcellino, canonico di Agen (cf. Jean-Marie VIDAL, Benoît XII (1334–1342). Lettres communes analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican, 3 vol., Paris 1902–1911, n. 8171) era stato preceduto da una lettera del 13 settembre 1339 inviata al *Magister Petrus Guasc*, canonico di Albi, *legum professor, rector et thesaurarius civitatis Beneventanae*, in cui si ordinava che l'abbazia, *indebite occupata, et profanis usibus applicata, in statum pristinum reducere non postponat*, ibid. n. 7474.

¹⁰ ASPB, S. Sofia, 58. La c.d. *Platea antiqua* è un manoscritto cartaceo di 150 carte, scritto tra il 1382 e il 1387 in minuscola cancelleresca da un solo compilatore, con aggiunte e annotazioni di poco successive: contiene l'elenco dei possedimenti dell'abbazia beneventana in Campania, Sannio, Capitanata, Molise e Basilicata, un territorio molto vasto, difficilmente controllabile e gestibile dall'amministrazione centrale dell'Abbazia, come annotato da Alfredo AZO, I beni della badia di S. Sofia in Benevento nel XIV secolo, in: *Samnium* 29,3 (1956) p. 131s. e passim. Parzialmente trascritto dallo stesso studioso (ibid. p. 156–185 [fol. 118r–141r]; ID., Chiese feudi e possessi della badia benedettina di Santa Sofia di Benevento nel sec. XIV, in: *Samnium* 37,1–2 (1964) p. 3s. e 63–67 [109r–117v]), il codice per molto tempo fu creduto disperso, non rinvenendosi più nel fondo di S. Sofia presso l'Archivio provinciale di Benevento, ove era conservato. Una nota dattiloscritta apposta sulla controguardia del codice da un indignato Elio Galasso informa sulle vicende che hanno portato prima alla scomparsa e poi al ritrovamento del manoscritto: «Dal 1956 il Codice venne trattenuto "in prestito" da Alfredo Zazo nella sua abitazione in Salerno, nonostante ripetuti solleciti di restituzione inviati dai Direttori del Museo: Mario Rotili ed Elio Galasso. Dopo la morte di Alfredo Zazo, avvenuta nel 1987, la di lui figlia Maria Valeria consegnò la *Platea antiqua Sancte Sofie* a Salvatore Basile, che peraltro non solo non la restituì al Museo del Sannio, ma la collocò nella Biblioteca Provinciale da lui diretta, apponendovi di sua mano due false indicazioni che si trattava di opera "di proprietà del Prof. Alfredo Zazo donata alla Biblioteca Provinciale". L'opera non fu mai messa a disposizione degli studiosi. In data odierna il Codice è stato da me rinvenuto nel Fondo Alfredo Zazo della Biblioteca Provinciale di Benevento e riportato nel Fondo Santa Sofia nel Museo del Sannio: le false indicazioni autografe appostevi da Salvatore Basile vengono lasciate intatte, a testimonianza di un comportamento scorretto che, per circa mezzo secolo, ha sottratto agli studiosi di tutto il mondo una delle fonti più preziose del Medioevo beneventano, che da oggi viene messa a disposizione di tutti nel Museo del Sannio. Benevento, 29 ottobre 2001».



Fig. 1

Il compendio è stato unanimemente interpretato, certo per suggestione degli usi della cancelleria pontificia, come '*R(egistratum) est*', ma l'assenza nell'archivio sofiano di tracce, dirette o indirette, di fantomatici registri avevano indotto a considerare ulteriori e diverse letture¹¹. Tuttavia, l'individuazione, sia pure in un solo caso, della stessa sigla tracciata da una quarta mano (probabilmente identificabile con quella dello scrittore principale della *Platea antiqua*) elimina ogni dubbio in merito al suo scioglimento: *R.ta* per *R(egistra)ta* (Fig. 2).

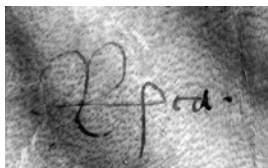


Fig. 2: ASA, I, n. 62

Non sappiamo in base alle conoscenze attuali se durante la detta operazione di spoglio fu o meno redatto un inventario dell'archivio con la registrazione di tutti i documenti conservati, ma certo la *Platea* del XIV secolo fotografa soltanto la situazione concreta e di fatto, indicando con precisione i nomi delle persone cui erano stati dati in concessione i beni del

¹¹ Paola MASSA, Vivere *secundum Langobardorum legem* ad Ariano Irpino tra X e XII secolo, in: *Scrineum Rivista* 11 (2014) p. 1-124, <http://www.fupress.net/index.php/scrineum/article/view/15369/14320> (ultima consultazione 1.3.2016). In tale sede, dopo aver verificato numerose occorrenze della L maiuscola in codici e documenti coevi, si era pensato che la sigla potesse essere considerata un compendio per *L(ectum) est*; ma dopo aver esaminato le evenienze di R e L maiuscole nella *Platea antiqua* di S. Sofia, che allora si credeva ancora dispersa, si ritiene di poter affermare con certezza che la lettera maiuscola sia una R. Si era anche suggerito che il compendio potesse rappresentare una sorta di 'appuntatura' delle carte esaminate dagli archivisti sofiani nel corso del lavoro (per non esaminare più volte lo stesso documento) e quindi sciogliersi anche come '*R(electum) est*' (ibid. p. 20-22).

monastero, il censo da esse dovuto e, a volte, l'avvenuto versamento. Pur non essendo raro imbattersi in *item* che si limitano ad indicare l'appartenenza di alcuni possedimenti all'abbazia, senz'altra indicazione se non l'identificazione del bene e la località in cui questo era situato, gli atti giuridici più antichi sui quali si fondava il giusto possesso degli stessi beni, su cui pure fu apposta la nota di cui sopra, non furono infatti 'registrati', in quanto irrilevanti per la funzione che la *Platea* doveva assolvere a quel tempo.

Molte carte dell'archivio di S. Sofia recano testimonianza di questo capillare controllo, tra le quali quelle provenienti dal monastero di S. Michele arcangelo di Ariano Irpino, soggetto all'abbazia beneventana¹²: le tracce della ricognizione patrimoniale di metà XIV secolo presenti in attergato agli originali provenienti dal monastero arianeese, indicano che questi erano senz'altro entrati a far parte dell'archivio di S. Sofia non molto tempo prima e che in quell'occasione le carte erano state soggette ad un minuzioso accertamento. Una mano della prima metà del Trecento annota infatti la tipologia negoziale, il titolo delle chiese coinvolte nell'atto e il luogo di provenienza, oppure aggiunge tali dati a note già esistenti (Fig. 3)¹³.

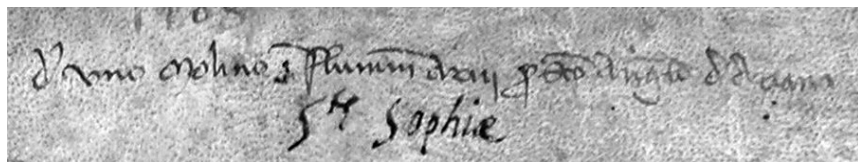


Fig. 3: ASA, II, n. 31 (a. 1178, Ariano Irpino)

Fin qui quanto già noto. Nel corso di alcune ricerche riguardanti l'abbazia di S. Sofia sono stati recentemente individuati, in diversi luoghi di conservazione, alcuni documenti che rivelano particolari non ancora conosciuti sulla storia del suo archivio e che, a partire dal XVI secolo, testimoniano non soltanto l'importanza e la cura riservata alle scritture, ma anche i di-

¹² Non si conosce con esattezza l'anno di fondazione del monastero di S. Michele arcangelo di Ariano, né sappiamo se esso sia divenuto immediatamente soggetto all'abbazia di S. Sofia di Benevento, o se tale dipendenza sia stata stabilita in seguito: nel febbraio 1006 il monastero era comunque *subditum monasterio Sancte Sofie* (ASPB, S. Sofia, XII, n. 7). Sulle carte di Ariano Irpino prodotte tra X e XII secolo, anche Paola MASSA, *Prassi giuridica e pratiche di documentazione in carte inedite di Ariano Irpino dall'XI e XII secolo*, in: *Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari* 24 (2010) p. 7-26.

¹³ MASSA, *Vivere* (come nota 11) p. 21.

versi tentativi di ordinamento e gestione del patrimonio documentario conservato.

Non abbiamo al momento notizie relative all'archivio sofiano nel periodo che intercorre tra l'ordinamento trecentesco di cui si è appena detto e il 1576, anno in cui l'arcivescovo di Napoli Mario Carafa convocò il concilio provinciale per attuare le disposizioni tridentine, disponendo così che ogni fondazione ecclesiastica dovesse predisporre *omnium bonorum, mobilium et immobilium, iurium, actionum, censuum et quorumcumque reddituum, repertorium, quo vulgo inventarium dicitur*, redatto da un pubblico notaio e da conservare *in armario, seu archivio*¹⁴. E proprio nel 1576 infatti, durante i primi anni della commenda di Ascanio Colonna (1571–1608), il notaio Gaspare Roscio, *actuarius* del monastero, redasse un inventario, un mero elenco di documenti senza alcun ordine apparente, con informazioni estremamente sintetiche (oggetto dell'atto, data cronica, raramente autore dell'azione giuridica documentata) e quindi spesso non riconducibili con precisione ad atti attualmente conservati¹⁵. Il documento più antico registrato nell'elenco è del 1033, ma la maggior parte delle carte appartengono al XV e XVI secolo. Particolarmente significativa la dichiarazione del notaio di aver rinvenuto una parte dei *privilegia, locationes et alie scripture in archivio moderno, iuxta archivio pene[s] viridarium dicti monasterii*, mentre un'altra parte sembrerebbe essergli stata consegnata sia dai monaci sia dal savonese Nicolò Spinola, governatore dell'abbazia probabilmente legato al precedente abate commendatario Girolamo Spinola, attestato tra 1542 e 1568¹⁶. Questo farebbe pensare a due differenti modalità di conservazione della documentazione: da un lato l'«archivio storico» conservato nella stanza dell'archivio e dall'altro due separati «archivi correnti», uno ad uso degli affari gestiti dai monaci del monastero e l'altro di quelli amministrati dalla commenda abbaziale, istituita da papa Pio II intorno al 1462 e affidata al cardinale di S. Cecilia Nicolò Forteguerra¹⁷.

¹⁴ Giovanni Domenico MANSI, *Sacrorum Conciliorum Nova et Amplissima Collectio* 35, rist. Paris 1902, col. 839.

¹⁵ ASPB, S. Sofia, 21 (già *Volumen VI. complectens monumenta circa scripturas spectantes ad Archivum Abbatie Sanctæ Sophiæ*), fol. 1r–29v. Il notaio scrive il suo nome in un *item* a fol. 28v.

¹⁶ Non è stato fino ad ora possibile identificare il Nicolò citato nell'inventario a causa dell'omonimia di diversi membri della famiglia Spinola, attestati negli stessi anni sia a Genova sia a Napoli; la sua qualifica si ricava da un documento del 14 novembre 1565, cfr. ASA, VII/6A.

¹⁷ È opinione comunemente condivisa, fin dai tempi dello storico beneventano seicentesco De Nicastro ai giorni nostri, che nel 1455 il pontefice Callisto III abbia nominato abate

Tre *item* dell'elenco sono poi particolarmente interessanti, in quanto registrano la presenza, insieme ai documenti, di tre libri (Fig. 4):

- *item uno libro non finito de carta bambacina dove se contengono tucte lle ecclesie et terre de l'abbatia il quale libro sta tucto maculato del humido;*
- *item uno libro in carta de coyro non finito il quale tracta de donatione et multe altre cose;*
- *item un altro libro in carta bambacina dove stando notate molte cose da di in di.*

Il primo da identificarsi forse con la *Platea antiqua*, effettivamente molto danneggiata dall'umidità e conservata nell'archivio insieme ad altri inventari e registri.

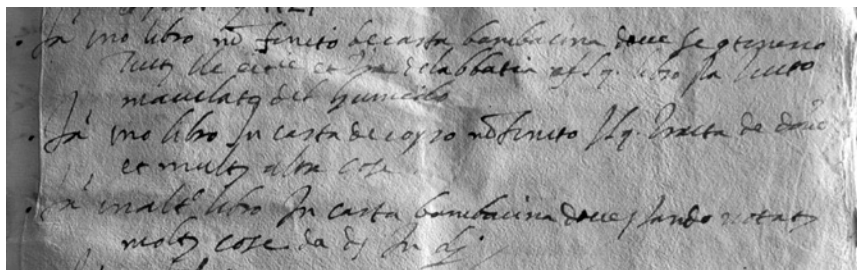


Fig. 4: ASPB, S. Sofia, vol. 21, c. 23r

commendatario dell'abbazia di S. Sofia il nipote cardinale Rodrigo, cardinale diacono di S. Nicolò in Carcere Tulliano, dando così inizio al periodo della commenda, che terminerà soltanto il 13 dicembre 1827 con la morte dell'ultimo abate commendatario, il cardinale Fabrizio Dionigi Ruffo dei duchi di Bagnara e Baranello (sulla successione degli abati commendatari dell'abbazia di S. Sofia, pure se con minime indicazioni cronologiche, per tutti, Giovanni DE NICASTRO, *Benevento sacro*, a cura di Gaetana INTORCIA, Benevento 1976 [Collana di studi e documenti di storia del Sannio 3] p. 354–364 [214–220 del manoscritto]; ZAZO, *Chiese feudi* [come nota 10] p. 2 nota 9; Elio GALASSO, *Nuovi documenti per la storia dell'abbazia di S. Sofia di Benevento e dei suoi restauri settecenteschi*, in: *Samnium* 41, 1–2 [1968] p. 15–23; BLOCH, *Montecassino* [come nota 1] p. 271). Pure se in altra sede si era seguita la tradizione storiografica (MASSA, *Vivere* [come nota 11] p. 22), nel corso dell'indagine che si sta conducendo negli archivi campani e laziali non soltanto non si è finora rinvenuto alcun riferimento alla commenda sofiana del futuro pontefice Alessandro VI, ma sembrerebbe potersi affermare che il primo abate commendatario di S. Sofia sia stato in realtà Nicolò Forteguerra, cardinale prete del titolo di S. Cecilia, titolare del beneficio dal 1462 al 1473. Per maggiori approfondimenti sulla cronotassi degli abati commendatari dell'abbazia di S. Sofia di Benevento, cfr. Paola MASSA, *Fonti inedite per la storia dell'abbazia di S. Sofia di Benevento e dei suoi abati commendatari*, in: *Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari* 30 (2016), in corso di stampa.

Il notaio Gaspare Roscio registra poi una serie di privilegi che sembra fossero considerati di particolare importanza per l'abbazia, tra i quali spiccano uno dell'imperatore Carlo V del 1534, uno della regina Giovanna di Aragona del 1519 e una lettera di Filippo di Spagna del 1549, custoditi legati insieme *dentro una cascia de stagno*¹⁸.

Dopo questo elenco, sulle ultime due carte dell'inventario, un altro notaio passa ad elencare alcuni tomi conservati nell'archivio tra cui *l'inventario di tutte [e carte] inventariate da me Notario infrascritto e registrate [da]l sudetto signor Nicolò* (probabilmente lo Spinola citato dal notaio Roscio) e *diversi altri instrumenti et lettere che li monaci hanno consignati de loro beneficij a esso signor Nicolò per virtù d'un comandamento di scomunica fattoli fare e sotto pena di privazione de beneficij fatto da me notario infrascritto*. Dà poi conto che *li privilegij sono riposti in uno sacolo piccolo* (corretto su "doi sacoli piccoli") *di canavatio et mede... in doi altri sono le sententie et s[atisf]ationi più importanti. Et in un altro sacolo sono libri rotti con istrumenti di censi*, e che vi sono anche *doi privilegij, cioè uno di Roggero re di Sicilia, l'altro di Carlo V*, senza tuttavia alcuna indicazione di data.

Infine, il notaio avverte che *de tutto il suddetto inventario ne resta copia per esso di detto signor Nicolò, quale dovrà poi rilaxarlo a suoi successori o nell'archivio* e che le *scrittore più vecchie* conservate negli stipi non sono state da lui inventariate in quanto già registrate dal signor Nicolò *in un altro libro, da lassarlo in detti stipi*¹⁹, libri che tuttavia in archivio non è stato al momento possibile individuare.

Una trentina d'anni più tardi, nella *Relazione* richiesta nel 1608 dal successore del Colonna, il cardinale Scipione Caffarelli Borghese (abate commendatario di S. Sofia dal 1608 al 1633), per mezzo del suo maestro di casa Diomede Ricci, si legge che l'archivio era situato in una stanza del palazzo che si trovava vicino alla chiesa *per servitio dell'Abbate con sala grande, camere, stanze da servitii, cantina, stalla et granaro commode con un giardino pieno di frutti e pergole assai commode e ben tenuto rispetto all'antichità* (quindi ancora presso il *viridarium* indicato nel 1576) e che *in un Armario dentrovi molte scritture e le chiavi d'esso tiene Diomede Ricci, che le consegnerà a chi andarà alla cura di detta Abbazia*²⁰.

¹⁸ ASPB, S. Sofia, 21 fol. 28v.

¹⁹ Ibid. fol. 29r.

²⁰ Ibid. fol. 33v–38r: 33v. Datata soltanto con l'anno, la *Relazione, e nota dello stato, et entrate dell'Abbatia di S.a Sofia di Benevento, la quale è stata comendata all'Ill.mo Sig.*

Alla fine del volume contenente l'*Inventario delle scritture*, redatto certamente dopo il 19 ottobre 1611²¹, ancora durante la commenda del cardinale Borghese, il compilatore registra la presenza in archivio di un notevole numero di documenti antichi e di inventari o elenchi che si conservano in un *credenzone*, alcuni già allora in pessime condizioni di conservazione, che sembrerebbero ordinati per tipologia documentaria²²:

- *diverse Bulle, Procure et Scomuniche in carta de coyro n° 75 che si conservano nel tiraturo del credenzone del Archivio delle Scritture;*
- *in un altro tiraturo del d.º Credenzone diverse lettere et informationi;*
- *uno Inventario fatto nell'anno 1576 delle scritture de S.ª Sophia de carte scritte n° 29 il quale si conserva nel tiraturo delle Bulle*²³;
- *quattordici fascicoli de diversi processi;*
- *uno grande num.º de Ins.ª antichi de concess.ª et privilegii intelligibili (sic, per inintellegibili) et stracciati ...;*
- *tre quinterni d'Ins.ª de Concesioni et assunti coperti de carta de coyro, uno di carte scritte et numerate 97, l'altro scritto et numerato 162, et l'altro de carte scritte et numerato 211, cioè moderno cominciato dall'anno 1580*²⁴.

Che l'archivio fosse considerato in stretto legame con l'abbazia si evince anche dall'attenzione ad esso rivolta nella pur sintetica descrizione che ne

Card. Borghese, deve essere stata scritta dopo il 17 maggio 1608, data di morte dell'abate Ascanio Colonna.

²¹ ASPB, S. Sofia, *Inventario delle scritture dell'Abbatia di Santa Sofia che si conservano nel suo Archivio* (Inv. D 66) fol. 3, n. 3. Nell'inventario, un volume di 68 carte numerate che riporta sul dorso il numero 58 (potendosi così confondere con la *Platea antiqua* che riporta lo stesso numero) e sulla coperta altre segnature ancora, figurano diversi documenti datati al 1611, uno dei quali riporta anche il mese e il giorno della sua redazione (*sub die 19 octobris 1611*). Nel manoscritto sono elencati «cinque fascicoli di 230 documenti relativi a Case, Botteghe e Orti nella Città di Benevento, sette fascicoli di 316 documenti relativi a Territori e Vigne, un fascicolo di 58 *Diverse Procure, Bulle et Privilegij*», Elio GALASSO, *Caratteri paleografici e diplomatici dell'atto privato a Capua e a Benevento prima del secolo XI*, in: *Il contributo dell'archidiocesi di Capua alla vita religiosa e culturale del Meridione. Atti del Convegno Nazionale di Studi Storici promosso dalla Società di Storia Patria di Terra di Lavoro* (26–31 ottobre 1966), Roma 1967, p. 294, che data però il volume al 1610, basandosi probabilmente sull'erronea annotazione apposta nella carta di guardia: «Sembra dell'anno 1610 essendo questa l'epoca più prossima in cui si trovano stipolati gl'Istrumenti come si può vedere a pagina 27 e pagina 48».

²² Galasso parla di «un ordinamento per materie», *ibid.* p. 295.

²³ Da identificarsi con ASPB, S. Sofia, 21 fol. 1r–29v, sopra citato.

²⁴ ASPB, S. Sofia, *Inventario delle scritture dell'Abbatia di Santa Sofia che si conservano nel suo Archivio* (Inv. D 66) fol. 60r.

fa all'inizio degli anni Venti del Seicento l'abate Giuseppe Mozzagrugno nell'elenco delle canoniche dei Canonici Regolari²⁵:

Canonica et Ecclesia S. Sofiae de Benevento, una cum omnibus gratijs, indulgentijs, exemptionibus et immunitatibus, quibusque ad illud tempus posita erat, quae omnia servantur in Archivio ipsius Canonicae, unita fuit Congregationi nostrae sub Clemente Papa VIII, per suas Dat. Romae 11 Cal. Ian. Pont. sui Anno 5 (o 3), Domini vero 1595²⁶;

nonché dall'essere l'ufficio di archivista indicato nel *Rolo de Patentati di S. Sofia mandati da Roma* nel 1645, nonché in quelli successivi del 1651 e del 1667, dove sono menzionati anche i nomi degli archivisti, rispettivamente Mercurio Arina e Giuseppe di Pompeo. Una delle immediate evidenze di questi elenchi sta nell'assenza di un bibliotecario, o quantomeno la non ufficialità del suo ruolo²⁷; inoltre, poiché questi comprendono anche

²⁵ Nel 1595 il cardinale Ascanio Colonna aveva ottenuto da papa Clemente VIII l'unione dell'abbazia di S. Sofia con la Congregazione dei Canonici Regolari del Santissimo Salvatore, dell'ordine agostiniano, che già dal settembre 1591 ne avevano avuto cura per disposizione del Colonna. L'attuale famiglia dei Canonici Regolari Lateranensi fa parte dal 1959 della 'Confederazione dei Canonici Regolari di S. Agostino', istituita da papa Giovanni XXIII con la bolla *Caritatis unitas*, i quali hanno la loro sede centrale a Roma, presso la Basilica di S. Pietro in Vincoli, dove risiede l'Abate Generale. Nel loro Archivio è conservata la copia della bolla di Clemente VIII, la copia delle convenzioni stipulate tra il Colonna e i Canonici il 20 settembre 1591 e altri documenti relativi all'unione di S. Sofia alla Congregazione dei Canonici Regolari (ASPIV, Benevento, S. Sofia, A45). I termini dell'unione furono concordati col P. Generale della Congregazione, Don Ambrogio Morandi, e furono poi approvati dal papa il 1° gennaio 1595; le amministrazioni della Canonica e della Commenda rimasero distinte, ASPIV, Benevento, S. Sofia, A60. Si veda anche Gabriele PENNOTTO, *Generalis totius sacri Ordinis Clericorum Canonice Historiae tripartita ...*, Romae, Ex Typographia Camerae Apostolicae, 1624 II, 29, IV, p. 325. Sulla congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi in generale, oltre alla monumentale opera dell'abate Pennotto, si vedano anche Giuseppe MOZZAGRUGNO, *Narratio rerum gestarum Canonice Regularium ...*, Venetiis, apud Alexandrum Polum, 1622 e, in tempi più recenti, l'imponente studio del canonico Nicola WIDLOECHER, *La Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi. Periodo di formazione (1402-1483)*, Gubbio 1929; Charles GIROUD, *ordre des chanoines réguliers de Saint-Augustin et ses diverses formes de régime interne. Essai de synthèse historique-juridique*, Roma 1961; Carl EGGER, *Canonici Regolari della congregazione del SS. Salvatore Lateranense*, in: *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, II, Roma 1975 coll. 101-107; Pietro GUGLIelmi, *I canonici regolari lateranensi regolari lateranensi. La vita comune nel clero*, Vercelli 1992; *Canonici Regolari Lateranensi*. Gubbio (PG). La storia, http://www.steuco.it/canonici_regolari_storia.htm (ultima consultazione 1.3.2016).

²⁶ MOZZAGRUGNO, *Narratio* (come nota 25) VII p. 26r-v.

²⁷ ASPB, S. Sofia, 11, fol. 39v-41v e ADP, sc. 1, b. 11, tomo L, parte I, fol. 331r-332v. Si legge nell'autentica del Ruolo del 1667 che la copia era stata estratta «a suo proprio originali

i funzionari dei vari feudi e la presenza dell'archivista sembra essere prevista soltanto per Benevento, si potrebbe pensare all'esistenza di una prassi che prevedeva il 'versamento' della documentazione prodotta dalle dipendenze sofiane nell'archivio cittadino, già prima che le deliberazioni conciliari dell'arcivescovo Orsini lo rendessero obbligatorio.

Molta parte del patrimonio sofiano era però andata perduta nel corso del tempo e il procuratore Carlo Severino, considerando le quasi insormontabili difficoltà a conoscere con esattezza il patrimonio dell'abbazia e la conseguente impossibilità nello stabilirne le rendite, il 27 gennaio 1652 scriveva all'abate commendatario Francesco Barberini o al suo mastro di casa Angelo Parracciani che:

Si sono ritrovati e si ritrovano tanti intoppi circa dell'essatione delle entrate della Badia, che doppo molto discorso si è risoluto per quello facilitare di dar ordine a qualche persona esperta di fare una Platea, stante che non vi è in Archivio, e di esemplare tutti gl'istrumenti che da cinquant'anni in qua si ritrovano fatti e non posti in Libro ...²⁸.

Concetto ribadito dal vicario dell'abbazia Giovan Battista Roscio, il successivo 9 febbraio in un'altra lettera:

Più volte ho scritto a V.S. R.^{ma} quanto era necessario per l'interessi dell'Abbatia il fare un Libro, o Platea delli instrumenti, giaché si ritrovano morti li primi obligati o passati in mano d'altri e li confini mutati, già si è cominciata l'opera come mi dice il Sig.^r Gio., e Severino²⁹.

Che la situazione fosse davvero molto critica è ampiamente attestato in una *Relazione per governare e provvedere a' molti bisogni dell'Abbatia di S. Sofia di Benevento*, non datata ma forse risalente ai primi mesi del 1652, probabilmente redatta da Carlo Severino o Giovan Battista Roscio, ove si legge che la commenda abbaziale:

in Benevento possiede molti stabili, parte locatitii a breve tempo e parte a titolo enfiteutico a più persone, con le rendite, altri in grano, altri in

Rollo sistente et affixo in Curia Abbatiali S. Sophie» dal notaio Pietro Maranus, che veniva pertanto pubblicamente esposto a garantire la massima pubblicità e garanzia alle nomine ufficiali dei funzionari abbaziali in città e nei possedimenti rurali.

²⁸ ASPB, S. Sofia, 11, fol. 49r-v.

²⁹ Ibid. fol. 47v-49r.

denari. Questi stabili e censi alla giornata si deteriorano perché si subaffittano e niuno ha mira particolarmente di mantenere li confini, et intieri li corpi, anzi delli stabili censuati alcuni ne sono persi, altri occupati et altri confusi per la detta trascuranza.

Due sono le cause principali di tal danno: la prima non essersi sin hora in essa Abbadia una Platea, seu Catasto, dell'origini delli stabili, a chi siano stati concessi e locati sin dal tempo adietro ad oggi; et l'altra non esser tutte le copie d'instrumenti nei Libri o ne Pergameni in Archivio, si come si scorge che da 50 anni in qua non ve ne sono esemplate, nemmeno appare notamento alcuno de' rogiti.

Li danni e pregiuditi che si traheno da questa trascuranza sono più, e fra gl'altri sono passati a diverse mani e persone detti stabili, o per vendita senza assenso, né pagamento di quartiria, o per donazione in fraude del laudemio, o per cambii con discapito della bontà della Casa, o per li tempi della concessione finiti e non rinovati, e così non solo si è alterato il nuovo canone, ma si è perso l'obbligo personale, ma si bisogna andare via ordinaria per la riscossione de' censo, et altri negano possedere cos'alcuna dalla Badia e non han pagato, ne pagano da molti anni in qua, sendosi persa la pacifica esatione quasi del tutto, il che è cagionato maggiormente dal poco avvertimento delli affittuarii passati, quali per sparagnare all'hora un poco di spesa nelle scritture non hanno curato di detti pregiuditi e perdite, e far l'esatione mendicata senza le scritture convincenti li debitori ...

Stimasi necessario fare una Platea, o Catasto, cominciando dal più tempo antico che si puole, che eccederà il numero di 200 anni, e scendersene sino al tempo presente con raccogliere nei Libri tutti li esemplari delli instrumenti mancanti da notari morti e viventi, che pure sono molti, e senza essi non si può adempire della Platea, e non solo comprendere e ponere in chiaro li stabili e censi di Benevento e suo distretto, che sono così confusi e smarriti, ma anco tutti li feudi di Regno; e fatta questa Platea sarà necessità ad ogni altro successore seguire la medesima traccia ordinata, e così lume chiaro allo possesso et esatione, e sarà ancora decoro il conservare così specchiatamente il tutto ...

Si trovaranno molti errori nelle rinovazioni fatte a più lungo tempo del solito antico e contro la forma di constitutioni apostoliche: si stabilirà un stato lucido, chiaro, specchiato a posterì, e finalmente ogn'uno appalderà più volentieri nell'avvenire.

Questa fatica bisognerà farsi da persone di molto talento et esperienza, poichè doverà dar lume al buio e render perfetto un corpo informe: sti-

*masi di tutta perfettione et idoneità Notaro Gio. Batta Peretti, si perché in lui concorrono tutti li requisiti, si perché ne tiene alcuni principii et abozzi da tre anni in qua, con occasione dell'essere intruso nelli interessi della Badia, si anco perché esigge alcuni censi in grano di quella in nome del detto Sig. Gio e con tal occasione rassetò molte partite, et è anco affettuoso dell'Abbadia et ansioso di servire Sua Em.za; si come richiesto, si è offerto dismettere ogn'altro suo affare e servir Sua Em.za e V.S. R.ma. ...*³⁰

Significativa è l'imputazione del danno all'assenza di un inventario incentrato sul patrimonio e alla inadeguata conservazione dei documenti, dei quali non solo non si trascrivevano le copie nei registri dell'archivio da almeno cinquant'anni, ma neanche si annotavano i rogiti notarili. La redazione di una *Platea*, o *Catasto* sembra quindi essere l'unica soluzione per risolvere il problema e per farlo in modo corretto si stima doversi andare indietro *dal più tempo antico, che si puole che eccederà il numero di 200 anni*, cioè a partire dal periodo successivo alla redazione della *Platea antiqua* del 1382, che pertanto sembrerebbe costituire l'ultimo accertamento dei possedimenti dell'abbazia corredato dall'indicazione degli affitti e dei censi. Necessaria si rivela a tale scopo la trascrizione nei registri dei documenti originali e di quelli conservati negli archivi dei notai defunti e viventi, perché *senza essi non si può adempire della Platea*. Si conferma così la 'funzione di rappresentazione' assolta da questo tipo di documentazione archivistica, che si concreta in una funzione di rilevamento di una situazione di fatto esistente, a fondamento di diritti e doveri che ricadono sul concedente e sul concessionario: una rappresentazione che è quindi 'vincolata' nei suoi scopi e nella sua struttura, rispondendo precipuamente a finalità fiscali, come è quella della riscossione dei canoni di beni e terreni³¹. La ricerca di *persone di molto talento et esperienza*, pone infine l'accento sulla indispensabile professionalità e competenza di chi dovrà attendere un compito così delicato, per il quale anche la conoscenza pregressa della si-

³⁰ Ibid. fol. 49v–52v.

³¹ Giovanna NICOLAJ, *Lezioni di diplomazia generale*, I, Istituzioni, Roma 2007 p. 25; Paola MASSA, 'Cadastral Records' ante litteram? Suggestions from the Catalogus Baronum and the confinaciones of Southern Norman Italy notarial documents, in: Cartography and cadastral maps. Visions from the past for a vision of our future, ed. Benedetto BENEDETTI/Charles FARRUGIA/Beatrice ROMITI/András SIPOS, Pisa 2015, <http://edizioni.sns.it/it/testi-online/pdf-scaricabile-282.html>, p. 122, 129, 133 e passim (ultima consultazione 1.3.2016).

tuazione patrimoniale esistente e l'affidabilità personale rivestono una importanza determinante.

È evidente che l'archivio inizia ad essere considerato non soltanto parte integrante dell'abbazia, ma anche, insieme alle scritture che conserva, rappresentazione e garanzia dell'intero patrimonio monastico. Questa sua funzione è chiaramente testimoniata anche nel processo verbale, redatto il 9 agosto 1653 dal notaio Geronimo Colle, che attesta la presa di possesso dell'abbazia da parte del cardinale Camillo Pamphilj Astalli, pochi giorni dopo esser stato nominato abate commendatario di S. Sofia (1653–1663). Il 1° agosto dello stesso anno Ottavio Roncioni, referendario apostolico e governatore di Benevento³², compì per suo conto e alla presenza di numerosi notabili della città, il rituale che avrebbe immesso il cardinale nel possesso dell'abbazia:

ambulando, deambulando, stando, sedendo morando, ianuas et fenestras aperiendo, claudendo per singula membra intrando, exeundo, locum Archivii Scripturarum Curie, et iurisd.^{nis} illius et ubi Curia regi solet, videndo, aperiendo, claudendo, ambulando, sedendo, morando, scripturas tangendo, et claves omnes dicti Palatii Curie, Archivii, Carcerum, et iurisd.^{nis} et aliorum membrarum penes se retinendo et faciendo omnes alios actos denotantes veram, realem, actualem, corporalem et pacificam possessionem³³.

Il possesso dell'abbazia viene così acquisito attraverso la consegna al rappresentante dell'abate degli oggetti che la rappresentano, tra i quali il locale in cui era conservato l'archivio, le chiavi della stanza e le scritture lì custodite, trasferite al nuovo *dominus, abbas et commendatarius*³⁴ dell'abbazia di S. Sofia attraverso una cerimonia di *traditio* svoltasi alla presenza di molti testimoni.

Che la tanto auspicata *Platea* di cui si è detto fosse stata effettivamente redatta dal notaio Peretti potrebbe già ipotizzarsi leggendo la *Nota delli*

³² Legati e governatori dello Stato pontificio (1550–1809), a cura di Christoph WEBER, Roma 1994 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi 7) p. 142.

³³ La copia autentica del verbale, scritta da Piero Paolo de Luca *ord.^s secret.^{rius}*, attesta la cerimonia compiuta dai delegati del Cardinal Pamphili Astalli iniziata il 1 agosto con la presa di possesso della chiesa, del monastero e del palazzo abbaziale e continuata per i 6 giorni successivi nei diversi feudi e possessi sofiani; la procura rilasciata ai rappresentanti del cardinale è del 12 luglio 1653 ed è redatta da *Iacobus Simoncelli Curie Causarum Camere Apostolicę notarius*, ADP, sc. 1, b. 11, tomo L, parte I, fol. 182r–191v.

³⁴ *Ibid.* fol. 183r.

beni mobili del Monastero inventariati e autenticati dal notaio *Machario Riccio* il 10 maggio 1682 su richiesta dell'abate commendatario *Girolamo Boncompagni* (abate commendatario dell'abbazia fino al 1684³⁵). Nella *camera detta l'Archivio* erano infatti custoditi, insieme ad altri beni,

*la Platea, o campione nuovo; un'altr'antica
diverse procure, e vacchette
nove libri d'instrum.^{ti}, antichi e moderni
uno libretto detto Deposito; uno libretto d'Arte metrica
uno libro de privilegii stampato
un altro detto Cirimoniale de Can.^{ci} Regulari
uno libretto manoscritto de P. Moscarelli, che serve per Platea
altri libretti d'inventarii
un altro novam.te fatto da P. Presidente Negosanti
un Martirlogio Romano; l'Indi sacri moderni
tre libri da coro vecchi
uno libro di Bolle, e decreti de Pontefici
uno libro detto Rituale romano
uno libretto de Santi nuovi
uno libretto dell'Antifone, et Indi di S. Augustino
uno libro di carta pergamena scritto a mano de privilegii di questo Monast.^o di S. Sofia;
il Pontificale Romano
lo Manuale Corale; diverse scritte sciolte, et in carta pergamena,
com'instrum.^{ti}, inhibitioni, e memorie ...³⁶.*

Dove la *Platea, o campione nuovo* potrebbe essere quella redatta dal *Peretti* e *l'altr'antica* la *Platea antiqua usque ad annum 1382*. Ma la certezza della sua redazione ci viene dall'*Inventario di tutte le scritte sistenti nell'archivio di S. Sofia*, redatto dal notaio *Domenico De Archangelis* nel febbraio 1684, poco dopo la morte del cardinale *Boncompagni*, dove si legge che nell'archivio, dentro il Palazzo abbaziale, erano riposti anche sei libri, tra i quali era *un libro intitolato Platea seu Catasto delli stabili et nomi de debi-*

³⁵ La prima attestazione del cardinale *Boncompagni* come abate commendatario di *S. Sofia* risale al 10 novembre 1667 (ASR, *Codice diplomatico* [come nota 17] fol. 124r-127v), ma non si conosce al momento la data precisa della bolla pontificia con cui gli fu conferito il beneficio.

³⁶ ASPB, *S. Sofia*, 18 (già *Volumen III. Complectens monumenta varia spectantia ad Ecclesiam, Monasterium, et monachos S. Sophie*) fol. 11v-16v: 14r.

tori dell'Abb.^a di S. Sofia formata da N. Gio. Batta Peretti Cancell.^o di d.^a Abb.^a per ord.^{ne} del Sig.^r Angelo Parraciani in foglio cop.^{ta} di carta pergameno di fogli scritti et n.^o scritti n. 170³⁷.

Un ruolo non trascurabile nella decadenza di S. Sofia deve aver rivestito anche la continua cessione in affitto dell'abbazia da parte degli abati commendatari e il succedersi di conduttori spesso diversi, come traspare da un esame anche solo superficiale della corrispondenza tra il cardinale Camillo Pamphilj Astalli e i vari affittuari che si avvicendarono durante il periodo in cui ne godette il beneficio³⁸. I conduttori erano anche responsabili delle scritture d'archivio, come si legge al punto 4 del contratto concluso nel giugno 1660 con B. Mastrilli (ma la clausola si ripete identica in tutti i contratti di conduzione): *al d.^o Sig.^r conduttore si debbano consegnare tutte le scritture esistenti in d.^a Abbadia per beneficio d'essa e così anche nel Palazzo, Giardino e altrove ... e del tutto ne debba esso conduttore far ricevuta per renderla nel fine del suo mandato³⁹.*

L'avvicinarsi di tutti questi affidamenti non deve certo aver contribuito alla corretta conservazione della documentazione sofiana, con inevitabili ricadute sulla gestione amministrativa ed economica dell'abbazia e sulla riscossione di affitti e censi. Agli anni della commenda del cardinale Boncompagni, molto attento alla corretta amministrazione dei beni di S. Sofia, è riferibile un sistematico e infaticabile tentativo di recupero del patrimonio abbaziale, fondato sullo spoglio dei documenti conservati nell'archivio e su numerose inchieste e verifiche presso le chiese e i territori da essa dipendenti fin dal periodo più antico. Nel luglio 1668 l'abate presentò perfino un'istanza presso la Regia Camera della Sommaria di Napoli affinché si procedesse ad *fare misurare tutti li territorii spettantino a d.^a abbatia, e notare tutti li iurii quali appartengono a quella ... et acciò omni futuro tempore habbia il suo vigore iuditoriale*: in tal modo nessuno di coloro che detenevano beni dell'abbazia, a qualunque titolo, avrebbe più potuto sottrarsi al pagamento di quanto dovuto⁴⁰. A testimonianza di queste indagini sono i numerosi volumi e fascicoli dell'antico fondo del monastero, conservati attualmente presso l'Archivio storico provinciale di Benevento, che restituiscono moltissime informazioni sullo stato dei possedimenti, sulle loro rendite e sulle difficoltà di gestione di un patrimo-

³⁷ ASPB, S. Sofia, 21 fol. 37r–59v.

³⁸ ADP, sc. 1, b. 11, tomo L, parte I fol. 182r.

³⁹ Ibid. fol. 33r.

⁴⁰ ASPB, S. Sofia, 19 (già *Volumen IV. Complectens monumenta varia circa bona, redditus, et beneficia Abbatiae S. Sophiae*) fol. 10r–v.

nio non più correttamente amministrato da secoli e pertanto ormai difficilmente recuperabile, considerando anche i rapporti non proprio distesi tra la commenda abbaziale e i monaci della canonica. È inoltre di estrema rilevanza anche il fatto che questi volumi contengano registi, compendi e trascrizioni integrali, per la maggior parte in copia semplice, di molti documenti dispersi dei quali non abbiamo oggi altra notizia.

Alla dispersione dei documenti hanno inoltre certamente contribuito i due devastanti terremoti del 1688 e del 1702, che provocarono ingenti danni alla struttura del Palazzo abbaziale dove era collocato l'archivio. Scrive infatti l'abate Orazio Minimi nella *Descrizione della Visita della Chiesa e del Palazzo della Badia* del 1694 condotta su incarico del cardinale Benedetto Pamphilj, cui nel 1692 era stato affidato il beneficio⁴¹, che *l'insigne Badia di S. Sofia di Benev.^{to} ..., per essere stata otto anni senza l'Abb.^{te} Comm.^{vio} e per lo spaventoso terremoto del 1688, si ritrovava in stato deteriorato e bisognoso d'assistenza*⁴². La relazione continua descrivendo come

doppo molti giorni furono recuperate le scritture del Archivio, parte da medesimi monici e parte dal S.^r De Martinii, e ne furono fatti molti mazzi e sigillati furono inventariati, ma havendo havuto preciso ordine che si dovessero mettere in ordinanza e descriverli ad un per uno, si cominciorno ad agiuttare con l'infrascripta regola.

Si diviserò prima tutte le d.^e scritture, come a dire quelle di Ben.^{to}, quelle di Toro, di S. Gio. in Galdo, di Fragnetello, di Cucciano, di Pietra Stornina, e del Covante. Doppo si ridevisero tutte le materie civili, criminali, e beneficali, o spirituali. Doppo tutti li anni seguiti, annotando in ogni scrittura al di fori l'anno, il loco, il titolo, la materia, le carte scritte, e da piedi si metteva filza p.^a scritt.a p.^a, seguitando le scritture. Ma d.^a. filza si diceva filza p.^a scritt.^a 2.^a e così seguitando fino un numero competente. Si continuava un'altra filza dicendosi 2.^a con la scritt.^a p.^a, e doppo scritt.a

⁴¹ Per la copia della bolla di conferimento della commenda dell'abbazia di S. Sofia, del 24 luglio 1692, APUG, fondo APUG, ms. 249 p. 767-776.

⁴² ASPB, S. Sofia, 39 (*Visita dei Corpi dell'insigne Badia di S. Sofia fatta dal signor Abate D. Orazio Minimi per ordine dell'E.mo e R.mo Signor Cardinal Panfilio Commendatario nell'anno 1694*) che contiene la *Descrizione della visita fatta della Chiesa et del Palazzo della Badia insigne di Benevento* fol. 1r. Per il testo parziale della *Descrizione* (fol. 1r-4r), Alfredo ZAZO, *La chiesa e il palazzo badiale di S. Sofia dopo il terremoto del 1668*, in: *Samnium* 2,3 (1929) p. 85-87, il quale riporta però il volume con la segnatura 43, numero apposto a matita sulla coperta anteriore del volume. Altri riferimenti in GALASSO, *Nuovi documenti* (come nota 17) p. 17s.

2.^a, e 3.^a; e con l'istesso modo si continuava fascio per fascio e filza che vogliam dire, e ad ogni filza nel frontespizio si mise un cartone con la sua significat.^a della filza, qual sta nel mezzo con spago grosso si legavano le scritture.

Doppo questo si ripigliavano di novo e se ne fa una inventario, e furono due copie in quattro libri, dui per lassarne nel Archivio, doue per portarne in Roma con il rogito nel uni e nel altri della consegna di d.^e tutte scritture al Vicario della Badia, secondo l'ordine del Em.^{mo} P(ad)rone. Et per agiato di quest'opera si tenne una persona forastiera non troppo pratica, ma almen fidata, che con le spese e non so che paro di scarpe, e in tutto tre ducati, fatigò due mesi continui, oltre il Cancelliere che servì sempre⁴³.

Valgono qui le stesse considerazioni già riferite per la Platea Peretti, ma è evidente che dopo quarant'anni l'attenzione non è più concentrata sulla 'raccolta' dei documenti, bensì, per la prima volta, sul metodo da seguirsi nella loro aggregazione e sui criteri in base ai quali ordinare successivamente le carte recuperate dalle macerie del palazzo. Secondo il *preciso ordine* ricevuto (probabilmente le direttive dell'arcivescovo Orsini), i documenti furono infatti organizzati in serie seguendo un criterio topografico, per poi essere ordinati, all'interno di ogni serie, prima per materia e poi nel rispetto del loro ordine cronologico.

Con il XVIII secolo, l'opera di classificazione e sistemazione del materiale archivistico beneventano ad opera del cardinale Orsini interessò non soltanto la Biblioteca Capitolare, ma anche gli altri istituti religiosi della città, tra cui le Collegiate di S. Bartolomeo e S. Spirito e i monasteri di S. Pietro *de monachabus*, S. Vittorino, S. Modesto e S. Sofia, le cui carte erano state ritrovate in parte marcite, ed in parte enormissimamente bucate da sorci⁴⁴.

⁴³ ASPB, S. Sofia, 39 fol. 5v-6r.

⁴⁴ Circa le varie fasi del riordinamento archivistico, ampiamente documentate negli atti dei concili orsiniani, sono essenziali i decreti pubblicati da Vincenzo Maria Orsini in *Synodicon S. Beneventanensis Ecclesiae, continens Concilia XIX, Summorum Pontificum sex, Archiepiscoporum tredecim ...*, Beneventi, Ex Typographia Archiepiscopali, 1695 (*Synodicon I*, per i concili provinciali, che però non riportava quelli del 1693); in *Synodicon Dioecesanum S. Beneventanae Ecclesiae, Complectens Constitutiones, et Appendices, editas in XXXVII. Synodis, ab anno 1686, usque ad annum 1722 ... Pars Prima, Synodales amplectens Constitutiones e Pars Secunda, complectens Appendices*, Beneventi, E' Typographia Archiepiscopali, 1723 (*Synodicon II*, per i concili diocesani) e in *Synodicon S. Beneventanensis Ecclesiae, continens Concilia XXI, Summorum Pontificum sex, archiepiscoporum quindecim... Editio Se-*

Nel prologo dei *Decreti della S. Visita per lo buon regolamento delle Scritture della Biblioteca della S. Chiesa Metropolitana* di Benevento, pubblicati il 7 giugno 1709 e confermati nel concilio del 24 agosto 1709 e, con ulteriori aggiornamenti, in quello del 24 agosto 1710, l'arcivescovo dava conto delle ragioni dell'attività svolta, delle modalità che erano state seguite, del tempo e dei costi sostenuti:

«1. Dipendendo non meno dalla notizia delle antiche scritture che dalla regolare conservazione delle medesime il bene delle Repubbliche e delle private famiglie, habbiamo stimato nostro debito indispensabile verso la nostra Chiesa metropolitana:

- I. Di leggere tutte le numerose scritture, da' nostri Maggiori providamente raccolte e fin' hora conservate nella Biblioteca di essa secondo il sentimento di Tullio [Cicerone]: *Videtur, quidquid literis mandatur, id commentari omnium lectione decere.*
- II. Di ordinarle, distinguendole in varie materie e classi.
- III. Di sommarle, e catalogarle co' proprii indici»⁴⁵.

Le pergamene, prima quelle della Capitolare e poi le altre, furono così raccolte in volumi, ognuno dei quali corredato da un *argumentum* con la descrizione delle tipologie documentarie e con l'indicazione degli anni a cui si imputavano i documenti e del numero di pergamene contenute; ogni tomo fu dotato di un indice e convalidato dall'arcivescovo con l'apposizione del suo *vidimus*, la data e la sua sottoscrizione⁴⁶ (Fig. 5). Seguivano poi i dettami da seguire per ordinare le carte che da quel momento in poi sarebbero state prodotte e una serie di disposizioni relative alla compilazione e alla conservazione di quelle scritture d'archivio che oggi definiamo 'strumenti di corredo'.

cunda, duobus Conciliis cumulator, quam prima ... Romae, Ex Typographia Rochi Bernabò, 1724² (*Synodicon* III, seconda edizione dei concili provinciali). Per un panorama completo sui concili orsiniani, MIELE, *I concili*, p. 355–385.

⁴⁵ *Synodicon* II/2 (come nota 44) p. 134.

⁴⁶ *Vidimus die ... = Fr(ater) Vin(centiu)s M. Card(ina)lis Archiep(iscopu)s et Commendatar(us) r(eco)g(novit)*. Il primo controllo risale al 1709, mentre il secondo venne effettuato l'anno successivo, a corroborare gli inserimenti delle pergamene rinvenute successivamente alla prima legatura dei volumi.

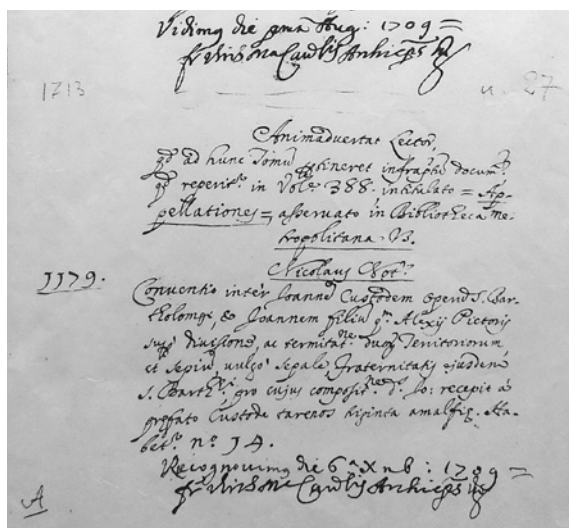


Fig. 5: *Vidimus e Recognitio* dell'arcivescovo Orsini (ASPB, S. Bartholomeo, *Indici*, vol. XIV)

A conclusione di questo lavoro, nell'agosto 1710, furono formati 37 volumi contenenti 1430 pergamene dell'archivio di S. Sofia, il cui archivio veniva così a configurarsi come uno dei più importanti fondi pergamene della città di Benevento⁴⁷. La documentazione cartacea dell'archivio, invece, fu raccolta e organizzata in 55 tomi, così come attestato nel *Regestum generale*⁴⁸, conservato attualmente presso l'Archivio storico provinciale di Benevento⁴⁹.

In un manoscritto conservato presso l'Archivio di S. Pietro in Vincoli a Roma è trascritto un *Inventario per la Canonica di S. Sofia di Benevento* redatto nell'agosto 1798⁵⁰, in cui furono elencate *suppellettili, ed utensili sacri e non sacri, mobili, ed ogni altro* che si trovavano in quel momento *tanto nella Sagrestia, Chiesa ed Archivio, che nel quarto, o sia Appartamento abaziale, e quartino di due stanze, una entra all'altra, con Loggia e Camerino che sporgono all'uscita al Giardinetto: come pure nella cucina, e stanza contigua, ch'ora si tiene per uso di dispensa*. È questa l'unica descri-

⁴⁷ *Synodicon* II/2 (come nota 44) p. 138–145.

⁴⁸ ASPB, S. Sofia, 66 (*Regestum generale complectens indices ac titulos particulares respective praepositos singulis voluminibus, quae asservantur in Archivio insignis Abbatiae Sanctae Sophiae huius Civitatis Beneventi, iussu E.mi et R.mi D.ni Card. Ursini Archiepiscopi perpetui Commendatarii editum anno Domini 1723*).

⁴⁹ Per altre informazioni GALASSO, *Caratteri paleografici* (come nota 21) p. 295.

⁵⁰ ASPIV, M96 [1v]

zione dell'archivio sofiano dopo il riordinamento settecentesco risalente all'arcivescovo Orsini:

Si ha l'ingresso per la porta a man destra dell'andare al Balcone, che sporge al Giardino grande.

Vi è enserratura, o sia porta di legno a due apritore con due mascature, una a strappa e l'altro a corridore, con quattro chiavi.

Una boffetta lunga di legno sopra della quale suol tenersi un libro intitolato La Platea, con coverta di corame rosso, ed un altro intitolato il Libro delle Piante con coverta consimile.

Due armari grandi di legno noce con loro chiavi et mascature.

In uno di essi vi si conservano i libri delle copie di instrumenti della Canonica per ordine alfabetico.

Altro intitolato La Platea di Vita.

Un altro il Campione della Canonica.

Un altro nominato Inventario.

Tre altre Platee segnate n°. I, II, III.

Un libro di esigenze antiche.

Altro armario

*Libri denominati Vacchette num° ***.*

*Libri detti della Procura n° ***.*

*Libri di Scritture antiche della Ca(no)nica numero ***.*

Più altri lib. attinenti alle cose suddette.

Un Martiriloggio vecchissimo.

Chi ha redatto l'elenco non ha purtroppo specificato il numero dei volumi che contenevano le *Scritture antiche*, così che non è possibile fare alcun raffronto con quelli risultanti dall'inventario orsiniano dell'inizio del secolo. Sappiamo però che il notaio beneventano Nicolò Fiorenza, attivo nella seconda metà del Settecento, aveva autenticato la bolla di Clemente III del 1189 che si conservava nell'archivio della Canonica (pure se letta e trascritta con una certa difficoltà «a causa delle molte corrusioni de caratteri causate dall'antichità del tempo»⁵¹), e nello stesso documento aveva anche dato notizia della collocazione e del contenuto di alcuni documenti dell'archivio, che si conservavano allora all'interno degli stessi volumi in cui si trovano ancora oggi, a conferma del fatto che l'ordinamento orsi-

⁵¹ ASPIV, A38 [fol. 1r].

niano dell'archivio sofiano è passato indenne attraverso le soppressioni settecentesche e ottocentesche per arrivare fino a noi⁵².

Nelle altre carte conservate nell'archivio di S. Pietro in Vincoli non si rintraccia però alcun riferimento ai documenti dell'abbazia: l'attenzione è focalizzata, come prevedibile, sui locali, sui beni, sui censi, sulle rendite loro spettanti e sulle modalità di soppressione degli istituti religiosi stabilite nel 1816 dal piano *Piano delle Corporazioni* dell'arcivescovo di Benevento Domenico Spinucci⁵³.

Il monastero di S. Sofia fu compreso tra le Case che rimasero definitivamente soppresse. Sappiamo però che nel 1861 il suo archivio si trovava nell'Orfanotrofio di S. Filippo, dove Giuseppe Del Giudice, Ispettore del Grande Archivio di Napoli, rinvenne «circa 40 volumi in pergamene di diplomi di duchi e principi beneventani, bolle di pontefici e gran numero di antichi contratti, la maggior parte riguardanti la chiesa ed il monastero»⁵⁴.

Scriveva alla fine dell'Ottocento lo storico Pietro Fedele che l'archivio di S. Sofia «si trova[va] sfortunatamente diviso in vari luoghi. Una parte [era] in possesso di privati; un'altra fu dei Gesuiti, ed [era allora] nel Regio liceo Giannone; un'altra infine ed importantissima [era] conservata nell'Orfanotrofio di S. Filippo, dove [erano] ben 38 volumi di pergamene.

⁵² Veniamo così a sapere, per esempio, che la bolla di Clemente III era contenuta nel *fascicolo secondo delle pubbliche scritture del monistero* (ASPB, S. Sofia, II, n. 11), che nel Libro XIII era contenuto un documento di donazione del luglio 1137 con cui Romualdo figlio del fu Giovanni dona a S. Sofia una casa nei pressi di S. Giovanni a Porta Summa ricevuta per eredità dai suoi genitori (ASPB, S. Sofia, XIII, 4), e che nel Tomo XXIII erano contenute due concessioni di *horticelli* datate al 1538 e al 1540 (ASPB, S. Sofia, XXIII, 9 e 10).

⁵³ Dopo il periodo delle soppressioni napoleoniche, con la fine dell'occupazione francese e la restaurazione del governo pontificio, il 9 aprile 1816 il cardinale Domenico Spinucci, arcivescovo di Benevento, inviò a papa Pio VII il cosiddetto 'Piano delle Corporazioni', cui seguirono un diploma spedito dalla Suprema Segreteria di Stato il 10 aprile 1816 e un breve apostolico del successivo 30 aprile, con i quali il pontefice dispose che tutti i beni e le rendite appartenenti alle corporazioni religiose soppresse fossero restituite al Cardinale Spinucci «all'effetto di ripristinarsi dal medesimo alcune delle suddette Religioni in Benevento, ed il dappiù delle rendite impiegarsi in Pii stabilimenti ad arbitrio del medesimo Porporato», ma il monastero di S. Sofia fu tra quelli che rimasero definitivamente soppressi. Nella copia dell'atto si ricorda che di tale consegna fu stipulato un «pubblico e solenne instramento», redatto dal citato notaio Fiorenza il 15 maggio 1816, «previo formale inventario che vi si ritrova inserito nel detto instramento» (che tuttavia non è nel fascicolo ASPIV, Benevento, S. Sofia, A60).

⁵⁴ DEL GIUDICE, Relazione sull'ispezione negli Archivi di Benevento, in: *Giornale storico degli Archivi Toscani* 6 (1862) p. 68.

Scarsi sono i documenti anteriori alla metà del secolo X»⁵⁵. Il numero dei volumi fu confermato poco dopo anche da Luigi Schiaparelli che, intorno al 1898, vide nel liceo 38 tomi di pergamene⁵⁶.

Salvatore De Lucia, rammaricandosi di non aver potuto visitare «il ricco e prezioso archivio» per l'assenza del suo Segretario, il cav. Nunzio Velardi, scriveva nel 1925 che esso conteneva «oltre quaranta volumi di antiche e rare pergamene, di cui tre sole anteriori al Mille, già possedute dalla Badia Sofiana, e che gli studiosi di tutto il mondo si reca[va]no a compulsare. Tutte raccolte queste pergamene, insieme a quelle, che sono conservate gelosamente nella Biblioteca capitolare della Metropolitana, [avrebbero costituito] un altro tesoro d'inestimabile valore»⁵⁷.

Infine, come attestano due verbali del 16 maggio 1927 e del 16 novembre 1928, 46 volumi di pergamene provenienti dall'Orfanotrofio di S. Filippo Neri furono consegnati in deposito all'Archivio Storico Provinciale di Benevento (dove tuttora sono conservati), nelle mani dell'allora Direttore Alfredo Zazo, 37 relativi all'abbazia di Santa Sofia e 9 riguardanti il monastero di San Vittorino⁵⁸.

Molte sono, quindi, le ragioni che hanno determinato la dispersione (e in qualche caso la distruzione) delle carte antiche di S. Sofia.

Un ruolo non secondario nella dispersione del materiale documentario hanno senz'altro avuto, direttamente e indirettamente, eventi accidentali e distruttivi come i disordini cittadini, gli eventi bellici e i terremoti che hanno colpito Benevento e provocato gravi danni agli edifici dell'abbazia. Si è già detto, del resto, che la trascrizione di molti originali nel *Chronicon S. Sophiae* può essere stata causa della loro dispersione, in quanto «nel lungo periodo le trascrizioni raccolte in volume – per sua natura più agevolmente consultabile delle singole pergamene sciolte e probabilmente arrotolate – possono aver finito per surrogare nell'uso quotidiano gli origi-

⁵⁵ Pietro FEDELE, Recensione a: Achille Dina, L'ultimo periodo del principato longobardo e l'origine del dominio pontificio in Benevento (Benevento, Giuseppe de Martini, 1899), in: Archivio della R. Società Romana di Storia Patria 23 (1900) p. 314.

⁵⁶ Paul Fridolin KEHR, Papsturkunden in Benevent und der Capitanata. Bericht über die Reise des Dr. L. Schiaparelli, in: Nachrichten Göttingen (1898) p. 45–97, rist. anast. in ID., Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia pontificia. 1 (Acta Romanorum Pontificum 1), Berlin 1896–1899, rist. Città del Vaticano 1977, p. 219–297, p. 51.

⁵⁷ Salvatore DE LUCIA, Passeggiate beneventane (Collana di studi e documenti di storia del Sannio 6), Benevento 1925, rist. Benevento 1983, p. 272.

⁵⁸ Alfredo ZAZO, Bollettino dell'Archivio Storico provinciale, in: Samnium 1,1 (1928) p. 137; Rossella DEL PRETE, Piccole tessitrici operose. Gli orfanotrofi femminili a Benevento nei secoli XVII–XIX, Milano 2010, p. 309 nota 63.

nali»⁵⁹: proprio le carte più antiche, scampate alle dispersioni, hanno tuttavia perduto l'ordinamento originario e gli inventari cartacei di età moderna, prodotti principalmente per far fronte a esigenze funzionali e gestionali dell'archivio corrente, non hanno tenuto in particolare conto la documentazione più risalente⁶⁰. In questi inventari, inoltre, sono spesso ricordate carte in pessime condizioni di conservazione o ricoperte da macchie di umidità, molte delle quali sono probabilmente andate poi distrutte nei secoli successivi.

Ma, come si è mostrato in precedenza, ulteriori difficoltà nascono anche dai continui spostamenti e revisioni a cui in età moderna fu soggetto il patrimonio documentario sofiano, di cui è data ampia testimonianza nei volumi pergamenei e cartacei del fondo abbaziale e nelle annotazioni tergalì dei documenti, che riportano diverse segnature precedenti l'ordinamento orsiniano.

Se è quindi vero che una notevole quantità di documenti medievali beneventani deve essere andata dispersa ancor prima del riordino settecentesco, «provocando in parte la dissoluzione di antichi fondi»⁶¹, non è però possibile, come suggerito da Vincenzo Matera,

«escludere a priori che le numerose carte che non ci sono pervenute siano scomparse in epoca successiva al riordino promosso dall'Orsini, per la perdita di tomi che raccogliessero la parte più vetusta di questo fondo diplomatico. Ciò vale in particolare per i documenti di carattere pubblico: l'argumentum dell'unico tomo che contiene atti pubblici [ASPB, II, Privilegia summorum Pontificum ...] non fornisce alcun elemento di valutazione, quale – ad esempio – la presenza di un numero di catena coevo al suo allestimento che comprovi o, viceversa, escluda l'esistenza di volumi che raccogliessero carte seriori. Nel caso dei tomi che

⁵⁹ MATERA, *Minima diplomatica* (come nota 1) p. 391s. Sulla questione dell'«autenticità degli scritti doppiati e riuniti *'in uno volumine'*», Giovanna NICOLAJ, «Originale, authenticum, publicum»: una sciarada per il documento diplomatico, in: *Charters, Cartularies, and Archives. The Preservation and Transmission of Documents in the Medieval West, Proceedings of a Colloquium of the Commission Internationale de Diplomatique* (Princeton and New York, 16–18 September 1999), Toronto 2002, p. 16, anche in: ID., *Storie di documenti. Storie di libri. Quarant'anni di studi, ricerche e vagabondaggi nell'età antica e medievale*, a cura di Cristina MANTEGNA, Dietikon-Zürich 2013 p. 113–120, e in: *Scrineum*, <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/nicolaj2.html> (ultima consultazione 1.3.2016).

⁶⁰ GALASSO, *Caratteri paleografici* (come nota 21) p. 294.

⁶¹ Dieter GIRGENSOHN, *Documenti beneventani inediti del secolo XII*, in: *Sammium* 40,4 (1967) p. 264.

collezionano la documentazione pertinente gli atti di liberalità dei privati, in cui si registra la presenza di una numerazione di catena antica, si deve invece tener per certo che non sia avvenuta dispersione alcuna: ciò implica che già nel 1709 non v'erano a S. Sofia carte di donazione antecedenti al X secolo, giacché la pergamena più antica conservata in questi volumi si data al 911»⁶².

Certamente molte pergamene originali non dovevano essere più presenti in archivio nel 1781, quando nella causa per la dichiarazione di regio patronato tra il monastero e la Real Corona, il *Procurator fisci* fece allegare in copia autentica al fascicolo processuale da presentare davanti alla Curia del Cappellano Maggiore di Napoli una serie di atti giuridici su cui si fondavano *ab antiquo* i diritti dell'abbazia. Il testo di questi documenti, tuttavia, non fu sempre esemplato dalle pergamene originali, ma trascritto per lo più da cronache, *historiae* e libri di vario genere compilati da abati e personaggi di riferimento del monastero che ne avevano ricostruito la storia attraverso i documenti presenti in archivio (come già Leone Ostiense per Montecassino e Amato Mastrullo per Montevergine). L'origine delle trascrizioni è poi chiaramente indicata nel testo delle autentiche apposte al termine della trascrizione, in cui il notaio *Joseph de Frenna* dichiara che:

*extracta est praesens copia ex libro cui titulus 'Memorie storiche della Pontificia città di Benevento' raccolte ed illustrate da Stefano Borgia Referendario dell'una e l'altra segnatura, Protonotario Apostolico, e Governatore della medesima tom. I, p. 233 ad 236 mihi exhibitio per dominum Promotorem Fiscalem Regalis Coronae eidemque statim restituito*⁶³.

Soltanto raramente si fa riferimento a carte originali: per esempio quando il notaio *Iacobus Antonius Penna*, nello stesso processo, specifica che dal «Promotor Fiscis» *fuere intimate ... duae copiae privilegiorum cum exhibitione originalium, quae originalia dictas*⁶⁴.

Inoltre, il fatto che per l'istruzione di una causa si siano autenticate le trascrizioni dei documenti tratte da testi quali la *Chronica monasterii Casinensis* di Leone Ostiense e le *Memorie storiche* del Borgia⁶⁵, a cui era palesemente riconosciuta piena *auctoritas* e quindi anche lo stesso valore

⁶² ASPB, S. Sofia, XII, n. 5: MATERA, *Minima diplomatica* (come nota 1) p. 388.

⁶³ ASN, *Cappellano Maggiore*, 1038/5, fol. 20v (a. 1781).

⁶⁴ *Ibid.* fol. 39v.

⁶⁵ *Ibid.* fol. 20r-59v.

probatorio dell'originale, potrebbe però far pensare che nell'archivio del monastero non fossero più custoditi gli originali degli antichi diplomi sovrani e delle concessioni pontificie. Che il rappresentante sovrano non abbia avuto accesso agli originali conservati nell'archivio? L'ipotesi è poco probabile, considerando per di più che nessun privilegio sovrano fu tantomeno citato in originale nelle fasi di costruzione del fascicolo di parte: anche nel memoriale redatto dai Canonici per il processo e conservato presso l'archivio di San Pietro in Vincoli, si individuano infatti come fonti soltanto le già citate opere dei Leone Osiense e di Stefano Borgia, nonché l'*Italia Sacra* dell'Ughelli e il *Chronicon* di Falcone Beneventano, cui non si sarebbe certo fatto ricorso esclusivo se si fossero posseduti i documenti originali⁶⁶. A dissipare infine ogni dubbio sulla presenza degli originali nell'archivio nella seconda metà del Settecento, ricordiamo che il notaio Nicolò Fiorenza, il quale aveva con tutta probabilità ricevuto l'incarico di cercare nell'archivio di S. Sofia i documenti su cui fondare la memoria processuale dei Canonici, aveva autenticato soltanto la bolla di Clemente III e altri documenti originali, per lo più di carattere privato, che aveva rinvenuto nei volumi in cui le pergamene erano allora legate, e non anche gli altri richiamati nella memoria di parte, pertanto esemplati su testi letterari⁶⁷.

Poiché la documentazione originariamente raccolta nell'archivio di S. Sofia si trova oggi conservata in diversi archivi, è opportuno tracciarne una sorta di 'mappa', che contribuisca a rendere più agevoli le future operazioni di ricerca (Fig. 6).

La parte più cospicua dell'antico fondo documentario è custodita presso l'Archivio storico provinciale di Benevento, dove è conservato il maggior numero delle pergamene legate in volumi al tempo del riordinamento orsiniano. Attualmente si conservano 36 dei 38 tomi attestati a fine Ottocento: le carte, oramai sciolte e spianate, sono conservate in una cassetta di metallo, pur conservando la segnatura derivante dall'originaria numerazione e titolazione dei volumi settecenteschi:

⁶⁶ ASPIV, Benevento, S. Sofia, A48.

⁶⁷ ASPIV, Benevento, S. Sofia, A38.

«vol. I	Indulgentiæ plenariæ Pontificiæ concessæ Ecclesiæ S. Sophiæ, eiusque granciis. Ab anno 1578 ad 1651, n. 12.
vol. II	Privilegia summorum Pontificum, et concessiones Principum, ac Prelatorum favore Monasterii S. Sophie. Ab anno 964 ad 1631, n. 28.
vol. III	Facultates summorum Pontificum ad beneficium Canonicorum Regularium sub titulo Sancti Salvatoris Monasteri S. Sophiæ. Ab anno 1519 ad 1680, n. 10
vol. IV	Concessiones Ecclesiarum. Ab anno 1131 ad 1333, n. 8 spectantes ad S. Sophie Monasterium.
vol. V	Collationes beneficiorum per summos Pontifices, Commendatarios et Abbates Monasterii S. Sophie. Ab anno 1303 ad 1518, n. 30. Item electiones et confirmationes in Abbatem et Priorem Monasterii, ac Vicarium pro collatione beneficiorum spectantium ad Abbatiam. Ab anno 1322 ad 1537, n. 3. In universum 33.
vol. VI	Collationes beneficiorum per summos Pontifices, Archiepiscopos et Commendatarios Monasterii S. Sophie ab anno 1519 ad 1555, n. 65.
vol. VII	Collationes beneficiorum per summos Pontifices et Commendatarios Monasterii S. Sophie. Ab anno 1556 ad 1633, n. 60.
vol. VIII	Index. § I. Iurisdictionis. § II. Decimarum. § III. Civilium. § IV. § V. Appellationum. § VI. Criminalium ⁶⁸ .
vol. IX	Tomus complectens. § I. Commissionum. Ab anno 1268 ad 1630, n. 5. § II. Procurationum. Ab anno 1247 ad 1650, n. 15. In universum n. 20.
vol. X	Tomus complectens. § I. Conventionum et concordiarum. Ab anno 1106 ad 1677, n. 20. § II. Quietationum. Ab anno 1164 ad 1592, n. 3. § III. Cessionum. Ab anno 1334 ad 1542, n. 2. § IV. Renunciationum. Ab anno 1120 ad 1155, n. 2. § V. Compromissorum. Ab anno 1295 ad 1437, n. 2. § VI. Laudorum. Ab anno 1176 ad 1534, n. 4; cum appendice n. 1 anni 1165. In universum n. 34 spectantium ad S. Sophiæ Monasterium.
vol. XI	Tomus complectens. § I. Monitoriorum. Ab anno 1516 ad 1693 n. 34. § II. Excommunicationum papalium. Ab anno 1538 ad 1630, n. 10; § III. Excommunicationum abbatialium. Ab a. 1270 ad 1577, n. 2. In universum n. 46 spectantium ad S. Sophiæ Monasterium.
vol. XII	Tomus I. Donationum, et oblationum. Ab anno 641 ad 1129, n. 46 spectantium ad S. Sophie Mon(aste)rium.

⁶⁸ Il volume raccoglieva documenti riferibili a questioni giudiziarie e processuali, ma si ignora il dettato preciso dell'*argumentum* del volume, così come quello del § IV, in quanto l'indice dei registi non è attualmente (novembre 2015) reperibile nel deposito dell'archivio.

vol. XIII	Tomus II complectens. § I. Donationum et oblationum. Ab anno 1130 ad 1556, n. 51. § II. Restitutionum. Ab anno 1197 ad 1536, n. 4. In universum n. 55 cum appendice n. 1 anni 1304. In totum n. 56 spectantium ad S. Sophiae mon(aste)rarium.
vol. XIV	Testamenta. Ab anno 1164 ad 1645, num. 13 spectantia ad S. Sophie Monasterium.
vol. XV	Tomus I. Concessionum domorum. Ab anno 1094 ad 1390, n. 44 spectan(tium) ad S. Sophie monasterium.
vol. XVI	Tomus II. Concessionum domorum per Monasterium S. Sophie. Ab anno 1402 ad 1499, n. 48, cum appendice n. 1 de anno 1491. In universum n. 49 spectantium ad S. Sophie monasterium.
vol. XVII	Tomus III. Concessionum domorum. Ab anno 1500 ad 1539, num. 41, cum appendice n. 1 anni 1501. In universum 42 spectantium ad S. Sophiae Monasterium.
vol. XVIII	Tomus IV. Concessionones domorum. Ab anno 1544 ad 1554, n. 40 spectantes ad S. Sophie monasterium.
vol. XIX	Tomus V. Concessionum domorum. Ab anno 1555 ad 1648, n. 34 spectantes ad S. Sophiae Monasterium.
vol. XX	Tomus complectens. § I. Concessionum casalenorum. Ab anno 1160 ad 1587, n. 27. § II. Cellariorum. Ab anno 1472 ad 1610, n. 6, cum appendice n. 2. In universum n. 35 spectan(tes) ad S. Sophiae Monasterium.
vol. XXI	Concessionones Apothecarum. Ab anno 1225 ad 1644, n. 24 spectantes ad S. Sophie monasterium, cum appendice n. 1 de anno 1499. In universum n. 25.
vol. XXII	Concessionones molendinorum. Ab anno 1314 ad 1602, num. 11 spectantes ad S. Sophiae monasterium.
vol. XXIII	Concessionones hortorum. Ab anno 1197 ad 1611, n. 16 spectantes ad S. Sophie monasterium.
vol. XXIV	Tomus I. Concessionones vinearum. Ab anno 1116 ad 1399, n. 30 spectantes ad S. Sophie monasterium.
vol. XXV	Tomus II. Concessionones vinearum. Ab anno 1403 ad 1499, n. 33 spectantes ad S. Sophie monasterium.
vol. XXVI	Tomus III. Concessionones vinearum. Ab anno 1500 ad 1543, num. 49 spectantes ad S. Sophie, cum appendice num. 1 de anno 1525. In totum n. 50 spectantes ad S. Sophie monasterium.
vol. XXVII	Tomus IV. Concessionum vinearum. Ab anno 1544 ad 1648, n. 58 spectantium ad S. Sophie monasterium.
vol. XXVIII	Tomus I Concessionum territoriorum. Ab anno 1041 ad 1298, num. 36 spectantium ad S. Sophiae monasterium, cum appendice n. 1 de anno 1154. In universum n. 37.

vol. XXIX	Tomus II. Concessionum territoriorum. Ab anno 1300 ad 1495, num. 63 spectantes ad S. Sophie monasterium.
vol. XXX	Tomus III. Concessionum territoriorum. Ab anno 1500 ad 1529, num. 54 spectantium ad S. Sophie monasterium.
vol. XXXI	Tomus V. Concessionum territoriorum. Ab anno 1530 ad 1549, num. 55 spectantium ad S. Sophie monasterium.
vol. XXXII	Tomus V. Concessionum territoriorum. Ab anno 1550 ad 1599, n. 67 spectantium ad S. Sophiae monasterium.
vol. XXXIII	Tomus VI. Concessionum territoriorum. Ab anno 1600 ad 1656, n. 47. Item Concessionum aquarum et lacuum. Ab anno 1156 ad 1446, n. 2. In universum n. 49, spectantium ad S. Sophiae monasterium.
vol. XXXIV	Tomus I. Permutationes bonorum. Ab anno 1086 ad 1497, n. 39 spectantium ad S. Sophiae monasterium.
vol. XXXV	Tomus II. Permutationes bonorum. Ab anno 1500 ad 1597, n. 48 spectantes ad S. Sophie monasterium.
vol. XXXVI	Tomus I. Venditionum bonorum. Ab anno 1016 ad 1597, n. 41, cum appendice n. 1 anni 1325. In universum n. 42 spectantium ad S. Sophiae monasterium.»

Presso l'Archivio storico provinciale di Benevento sono anche conservati un gran numero di volumi, ancora con la legatura originale, che raccolgono per lo più documentazione cartacea di età moderna relativa alla vita dell'abbazia e alla gestione del suo patrimonio.

Carte riguardanti S. Sofia si trovano anche a Roma, nel fondo Benevento dell'Archivio storico di S. Pietro in Vincoli, insieme ad altre concernenti il monastero di S. Modesto e S. Maria in Gualdo, canoniche dei Canonici Regolari Lateranensi; in Archivio Segreto Vaticano⁶⁹ e nell'Archivio storico *De Propaganda Fide* a Roma, dove si conservano anche alcune carte appartenenti a Stefano Borgia, autore delle memorie storiche della città di Benevento, pure se la maggior parte di queste sono state trasferite presso la Biblioteca Vaticana nel maggio 1902⁷⁰.

⁶⁹ Presso l'Archivio Segreto Vaticano, nei fondi *Collectorie* (voll. 59–62), *Introitus et exitus* e *Instrumenta miscellanea*, si conservano documenti che riguardano la vita a Benevento e l'abbazia di S. Sofia nella prima metà del XIV secolo, fondi che tuttavia non si è avuto ancora occasione di esaminare e per i quali si fa riferimento a quando scritto da MATERA, *Minima diplomatica* (come nota 1) p. 387, e MARTIN, *Chronicon Sanctae Sophiae* (come nota 1) p. 80, nota 2.

⁷⁰ MATERA, *Minima diplomatica* (come nota 1) p. 387.

Dall'archivio Vaticano provengono alcuni codici trasportati a Parigi all'epoca di Napoleone I che furono depositati presso gli *Archives Nationales* e mai restituiti: si tratta di platee e piante di epoca orsiniana in buone condizioni di conservazione che riguardano i più importanti feudi sofiani di Fragneto l'Abate, S. Giovanni in Galdo, Toro, Fragnitello e Botticella⁷¹.

Nei fondi dell'Archivio di Stato di Napoli, se si esclude la documentazione relativa alla causa per la dichiarazione di regio patronato tra il monastero e la Real Corona di cui si è detto sopra, dovevano essere certamente conservati documenti riguardanti l'abbazia, soprattutto nel *Diplomatico* e nei *Registri Angioini*, andati purtroppo distrutti in seguito ai tragici eventi bellici del 1943.

Per quanto riguarda poi gli archivi delle famiglie nobili romane, all'inizio del Novecento Paul Fridolin Kehr vide nell'Archivio della famiglia Barberini una cassetta contenente documenti, giudicati poco interessanti, risalenti agli anni in cui il Cardinale Francesco Barberini fu abate commendatario dell'abbazia (1633–1653 ca.). Nella cassetta era una busta che recava la soprascritta *Fasciculus privilegiorum tam pontificum quam regum abbatiae S. Sophiae concessorum*, purtroppo vuota: non è pertanto possibile accertare se contenesse documenti originali, copie autentiche o copie semplici⁷².

Nel 1950 poi, in occasione del Convegno Internazionale di Studi Federiciani, Franco Bartoloni segnalò nella sua relazione che nell'archivio privato di una nobile famiglia romana, della quale non era ancora stato autorizzato a diffondere il nome, erano conservate molte carte appartenenti al fondo documentario di S. Sofia, insieme a carte di monasteri calabresi e dell'Italia settentrionale: soltanto successivamente si venne a conoscenza che queste carte erano custodite nell'archivio della famiglia Aldobrandini,

⁷¹ Les Archives Nationales. État général des fonds, a cura di J. FAVIER. I, L'Ancien Régime, a cura di É. TAILLEMITE, Paris 1978 p. 352: LL 1725 (*platea* dei beni dell'Abbazia a Fragneto l'Abate), LL 1726 (*platea* dei beni di Botticella), LL 1727 (*platea* dei possedimenti di S. Giovanni in Galdo e Toro), LL 1728 (volume di piante dei beni di Fragneto l'Abate), LL 1729 (volume di piante dei beni di Fragnitello e Botticella), citato da MARTIN, *Chronicon Sanctae Sophiae* (come nota 1) p. 80 nota 2. Si veda inoltre il sito istituzionale degli «Archives Nationales» di Parigi, <http://www.archivesnationales.culture.gouv.fr/chan/chan/fonds/EGF/SA/InvSAPDF/LL.pdf> (ultima consultazione 1.3.2016) p. 72.

⁷² MATERA, *Minima diplomatica* (come nota 1) p. 386; Paulus Fridolinus KEHR, *Nachträge zu den römischen Berichten*, in: *Nachrichten Göttingen* (1903) p. 549; rist. in ID., *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia 4* (1903–1911), a cura di R. VOLPINI (*Acta Romanorum pontificum 4*), Città del Vaticano 1977, p. 207.

presso Villa Belvedere a Frascati, e che alcune pergamene erano all'epoca in deposito presso l'Archivio Segreto Vaticano⁷³.

Infine, un cospicuo numero di pergamene provenienti dall'Archivio Aldobrandini furono donate nel 1929 a Pio XI dal principe Don Giuseppe Aldobrandini in occasione del cinquantenario di sacerdozio del Pontefice e sono attualmente conservate presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, raccolte in tre cartelle segnate con i numeri Vat. lat. 13489 (pergamene provenienti dalle abbazie calabresi di S. Maria della Matina, S. Maria della Sambucina e S. Angelo *de Frigilo*, per la maggior parte in lingua greca), 13490 (pergamene provenienti dalle abbazie calabresi e da chiese e monasteri dipendenti dall'abbazia di S. Sofia) e 13491 (pergamene appartenenti all'archivio di S. Sofia).

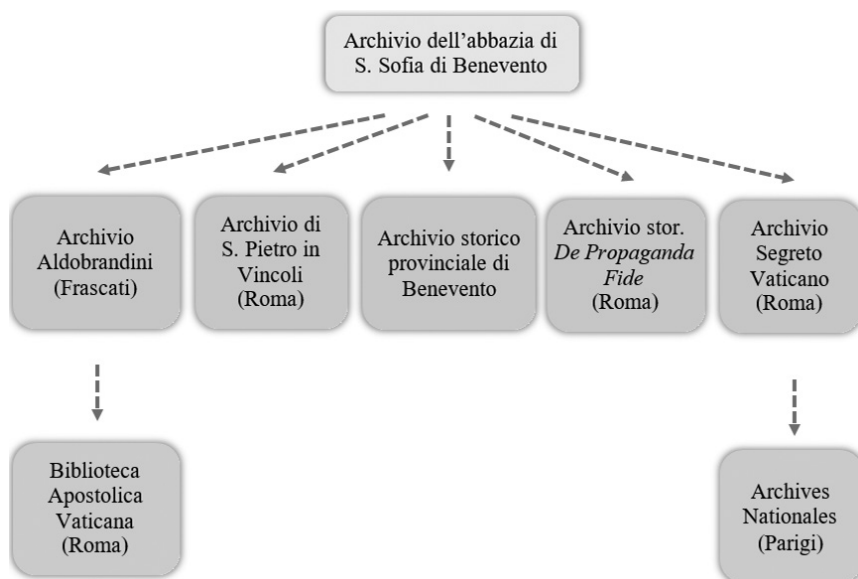


Fig. 6

⁷³ Franco BARTOLONI, Aggiunte ai "Regesta Imperii, V", in: Atti del Convegno internazionale di studi federiciani, Palermo 1952 (Università di Palermo, Catania e Messina) p. 338; MATERA, *Minima diplomatica* (come nota 1) p. 385. Le pergamene sciolte, spianate e restaurate, sono state ritirate dal deposito in data 22 gennaio 1991 dall'archivista della famiglia Aldobrandini, la dott.ssa Antonella Fabriani Rojas, e sono ora conservate con cura in una cassetta metallica, ciascuna in una propria cartella.

Abstract

Auf Basis vor allem unedierten Materials wird die Geschichte des Archivs der Abtei S. Sofia in Benevent untersucht, eines der bedeutendsten Klöster Süditaliens. Die Besitzungen der Abtei erstreckten sich über weite Teile Kampaniens, der Kapitanata, des Molise und der Basilikata: ein überaus großes Gebiet, das entsprechend schwer von der klösterlichen Verwaltung kontrolliert werden konnte. Der frühere Urkundenbestand aus S. Sofia ist gegenwärtig auf mehrere italienische Archive und Bibliotheken verteilt. Anhand dieser Dokumente wird rekonstruiert, wie die Schriftstücke der Abtei systematisiert und aufbewahrt wurden – die Schriftstücke, mit denen das Kloster seine Besitzungen fast ein Jahrtausend lang, bis zu seiner endgültigen Auflösung am Ende der zwanziger Jahre des 19. Jahrhunderts verwaltete.